

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ed internazionale ha dato notizia della decisione del Governo inglese, presieduto dal laburista ed « ulivista » Tony Blair, di applicare ai detenuti anticipatamente liberati una specie di braccialetto elettronico, da applicarsi alla caviglia, in grado di rilevare ogni loro movimento;

l'iniziativa, che nel nostro Paese sarebbe stata bollata come intollerabile « fascista » è evidentemente compatibile con lo stato di diritto di ogni consolidata democrazia, atteso che essa è stata pensata e realizzata da un « ulivista » socialista europeo —:

se non ritenga che tale iniziativa, superato il collaudo di democraticità, possa essere ritenuta importabile in Italia ed inserita nel nostro ordinamento. (3-03266)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa, di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la fallimentare politica della immigrazione clandestina sta sconvolgendo la vita delle famiglie italiane determina insicurezza, miete ogni giorno vittime tra gli italiani, che vengono rapinati, rubati, picchiati, stuprati, mentre lo spaccio di droga avviene ormai alla luce del sole;

non si sa se la irresponsabile politica delle porte aperte a tutti avrà termine o se si continuerà ad assistere a delle vere invasioni da parte di disperati provenienti da tutto il mondo, essendo l'Italia ormai l'unico Paese occidentale che non espelle e non punisce quanti entrano illegalmente nel suo territorio;

un immigrato « clandestino » nella trasmissione « *Porta a porta* » del 19 gennaio 1999, ha affermato di essere clandestino e di spacciare droga nel nostro Paese da ben 13 anni, entrando ed uscendo dal carcere di San Vittore;

in nessun altro Paese del mondo si permette ai clandestini di rimanere, anche dopo condanne penali, per continuare a spacciare droga;

tutto questo lassismo sta determinando un afflusso di delinquenti provenienti da tutto il mondo, in quanto ormai si sa che in Italia vige l'impunità, si possono commettere tutti i reati, si può fare di tutto, non esiste né la pena, né l'espulsione;

il Governo non si rende conto che la sua politica demagogica e delle porte aperte genererà una catastrofe per il Paese e arrecherà sempre maggiori lutti al popolo italiano —:

quale sia l'opinione del Governo al riguardo;

come mai il Governo non pensi di rispedire subito i tanti clandestini che arrivano, invece di raccoglierci nei centri di assistenza da dove poi fuggono per arruolarsi nelle bande della criminalità;

se il Governo non ritenga che la non tempestiva espulsione degli extracomunitari determina un successo ed un potenziamento degli « scafisti », che spillano quattrini a tanta povera gente, ma continuano nel loro lavoro in quanto non ostacolati minimamente dal Governo italiano. (3-03267)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

molte reazioni vivacemente polemiche ha suscitato la visita, effettuata dal Ministro onorevole Livia Turco, al centro sociale (occupato) « Pedro » di Padova in data 18 gennaio 1999;

non soltanto i partiti di opposizione hanno protestato, ma anche aree politiche di maggioranza;

in particolare Ivo Rossi, capogruppo dei Verdi presso la regione Veneto, ha dichiarato: « Fra le varie realtà che si occupano volontariamente, senza essere pagate, del sociale, la scelta di Pedro mi fa rabbrivire. Ci sono decine di associazioni che lavorano senza fini di lucro e senza teorizzare la violenza. Che un ministro faccia questa cosa è un problema che ci riguarda. Non ci sentiamo rappresentati. Ci pone seri problemi. È bene che la Turco si faccia spiegare da qualcuno la storia di Padova. La sua visita è scandalosa » (cfr. *Il Mattino* di martedì 19 gennaio 1999 pag. 13);

Margherita Miotto, consigliere regionale del Ppi, ha dichiarato: « L'attività di prevenzione è cosa diversa dalla creazione di centri sociali. Capisco il dialogo con i giovani, ma le politiche giovanili sono altra cosa. Poi c'è un problema di forma: un Ministro dovrebbe preoccuparsi di contattare, in questi casi, l'assessore al sociale, per esempio, o il sindaco. Così si legittima una forma di auto-organizzazione che non è un modello di integrazione » (cfr. *idem*);

il senatore dei popolari Paolo Giaretta ha dichiarato: « Un ministro deve rendersi conto che un incontro ha un forte messaggio simbolico. Non avrei avuto nulla in contrario se la Turco avesse incontrato i ragazzi del Pedro oltre a tante altre realtà, ma che ritenga prioritario incontrarsi solo con il Pedro non è giusto, ci sono altri luoghi in cui si fa lotta alla droga e alla emarginazione. E i Ministri si dovrebbero ricordare che esistono i sindaci, gli amministratori, i parlamentari. Sapete perché la Turco ha sbagliato? Perché vive di personalismi. L'Ulivo ha troppe improvvisazioni »; (cfr. *idem*);

in tale circostanza il *leader* degli autonomi Luca Casarini ha confermato di essere diventato consulente ministeriale per le problematiche giovanili, prescelto dal Ministro onorevole Livia Turco;

l'opinione pubblica padovana è rimasta sconcertata da tale disinvolto atteggiamento del Ministro onorevole Turco;

se la visita del Ministro onorevole Livia Turco al centro sociale Pedro di Padova sia da considerarsi una iniziativa personale del Ministro stesso o se sia stata concordata — com'è naturale che sia — con il Governo, atteso l'inevitabile strascico di considerazioni polemiche che era destinata a suscitare;

in caso di decisione corale preventiva dell'intero Governo, quale sia stato il pensiero espresso dal Ministro dell'interno atteso che il centro sociale Pedro occupa la propria sede in violazione (tollerata) delle leggi finali;

quale sia l'opinione del Presidente del Consiglio dei ministri circa le forti critiche rivolte al Ministro da settori pubblici padovani facenti parte dell'area di maggioranza;

se sia confermato che il *leader* degli autonomi Luca Casarini è stato « ingaggiato » in qualità di consulente del Ministro per le politiche giovanili; in caso affermativo, con quale contratto sia stato assunto, con quali compiti e funzioni, con quale durata e con quale corrispettivo;

quale sia la strategia governativa nei confronti dei centri sociali e se tale strategia sia correttamente rappresentata dalle iniziative del Ministro onorevole Livia Turco. (3-03268)

BECCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

al fine di realizzare il congiungimento dell'autostrada proveniente da nord con quella tra Roma e Civitavecchia negli scorsi giorni è stato siglato un protocollo d'intesa tra le regioni Toscana e Lazio;

il nuovo tracciato autostradale che verrà realizzato come alternativa e variante alla strada statale Aurelia è stato concordato in assoluta assenza di progetti e di studi di fattibilità specifici;

in particolare è conosciuto solo sommarariamente il tracciato e non sono stati minimamente valutati i riflessi ambientali ed idrogeologici conseguenti ad un'opera che comporterà sostanziali cambiamenti in una fascia costiera di notevole interesse paesaggistico e turistico;

appena conosciuto il protocollo le popolazioni, le amministrazioni e le comunità interessate hanno espresso forti perplessità e decisa opposizione all'iniziativa —:

se ritenga opportuno, necessario e urgente un suo intervento per la realizzazione di un confronto immediato con le regioni interessate che porti ad una valutazione più realistica dell'iniziativa, che coinvolga in maniera concreta le amministrazioni locali e che indichi in maniera inequivocabile i criteri e i principi che dovranno guidare i progetti esecutivi.

(3-03269)

BECCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la superstrada Orte-Civitavecchia era stata concepita e progettata per unire l'autostrada A1 Roma-Milano al litorale tirrenico e al porto di Civitavecchia e per evitare al traffico veicolare di essere costretto ad incanalarsi nella viabilità normale particolarmente stretta e tortuosa, tanto che gran parte del traffico pesante preferibilmente da Orte arriva fino a Roma, prosegue per il raccordo anulare, con conseguente ulteriore sovraccarico del traffico normale, e utilizza poi l'autostrada Roma-Civitavecchia;

il mancato completamento di un collegamento celere non è solo causa di disagi ma anche di continui incidenti che si debbono registrare nella vecchia arteria sia per gli attraversamenti dei numerosi paesi sia per il tracciato del tutto inadatto ad un traffico in continuo aumento;

la superstrada porterebbe inoltre enormi benefici all'interscambio tra le zone centrali del paese e quelle rivierasche ed in particolare agevolerebbe la possibilità

di usufruire dei servizi portuali di Civitavecchia sia per le merci che per i passeggeri;

tutte queste motivazioni, ben presenti al momento della progettazione, vengono del tutto ignorate dal mancato compimento di un'opera per la quale sono già state spese notevoli risorse —:

quali iniziative concrete intenda mettere in atto per accelerare il completamento della superstrada Orte-Civitavecchia già funzionante da anni per metà del tracciato e che risulta del tutto inutile se non portata a termine. (3-03270)

CANGEMI e LENTI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

i magnifici mosaici romani della Villa del Casale di Piazza Armerina (Enna) sono da tempo oggetto di attentati di stampo mafioso;

l'ultimo, gravissimo episodio di una lunga serie risale alla notte di qualche giorno fa;

recenti operazioni di polizia in provincia di Enna hanno rivelato l'esistenza di fortissimi interessi mafiosi nel saccheggio del patrimonio artistico;

inquietanti interrogativi sono stati sollevati sulla gestione della stessa sovrintendenza di Enna;

su queste vicende sono stati da tempo depositati atti di sindacato ispettivo che sono rimasti senza risposta —:

se intenda finalmente esprimersi in merito ed intervenire per salvare una parte importante del patrimonio storico-artistico nazionale. (3-03271)

SANTORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

giovedì 14 gennaio 1999 verso le ore 14, l'interrogante si trovava a passare per corso Rinascimento, quasi all'altezza di

piazza Sant'Andrea della Valle, quando improvvisamente si rendeva conto della presenza di uno squilibrato che, agitandosi in modo inconsulto, dava fastidio a chiunque gli capitasse a tiro;

di punto in bianco la situazione è gravemente degenerata; infatti lo squilibrato prendeva di mira due ragazze che si trovavano alla fermata dell'autobus, avventandosi su una di queste e prendendola ripetutamente a calci;

nessuno tra coloro i quali ha assistito all'accaduto si è fatto avanti ma, ad avviso dell'interrogante, il fatto più deprecabile è che ne sono stati testimoni i componenti la scorta (poliziotti o carabinieri che fossero) del Presidente del Senato, senatore Mancino;

si trattava, nella fattispecie, della scorta in servizio fisso presso l'abitazione del suddetto;

l'interrogante non sa dire con certezza se si trattasse di carabinieri o poliziotti perché vestivano abiti borghesi;

ebbene, questi esponenti delle forze dell'ordine, pur avendo assistito all'accaduto e pur sollecitati direttamente dalle ragazze, sono rimasti in disparte senza intervenire;

è doveroso ribadire la più completa fiducia nelle forze dell'ordine che, come ben si sa, si trovano a operare in condizioni a dir poco antidiluviane a causa della cronica mancanza di mezzi e di uomini, complici quei provvedimenti legislativi che testimoniano la inadeguatezza del nostro sistema di fronte al dilagare della microcriminalità;

i cittadini chiedono che venga garantita la sicurezza e la loro incolumità fisica in un momento in cui uno Stato ipergarantista sembra preoccupato solo di tutelare i diritti di chi vive in una più o meno spiccata illegalità;

i componenti delle scorte hanno rigide consegne e pertanto non sono autorizzati ad intervenire pena l'adozione di eventuali provvedimenti disciplinari;

il comportamento omissivo già evidenziato poteva facilmente tramutarsi in un comportamento fattivamente concreto se solo i due agenti avessero provveduto — quantomeno — ad intimare allo squilibrato di allontanarsi e, contestualmente, a chiamare una macchina di rinforzo —

se noti ritenga doveroso, nella fattispecie, avviare un'inchiesta su quanto accaduto al fine di identificare le eventuali responsabilità in ordine ad un comportamento, non solo omissivo, ma anche e soprattutto scarsamente responsabile sia da parte di un cittadino sia da parte di un tutore dell'ordine;

se non ritenga doveroso modificare qualora, come già accennato, esistessero rigide consegne a carico degli agenti, al fine di consentire loro di intervenire *cum grano salis* in ordine a vicende alle quali si trovano ad assistere e che riguardano cittadini comuni. (3-03272)

TARADASH. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 18 gennaio 1999, il Ministro per la solidarietà sociale, l'onorevole Livia Turco, si è recata in visita al centro sociale « Pedro » di Padova, unica realtà giovanile cittadina inserita nel percorso ufficiale del Ministro;

il Ministro, criticato per tale scelta, ha così motivato la sua visita: « Sono al centro sociale perché qui fanno attività sul piano sociale, su temi molto concreti come gli spazi per i giovani, il contrasto, la prevenzione e l'intervento sulle nuove droghe », sperando « proprio di poter progettare insieme a loro molte cose » e che « tra di noi possa nascere un bel *feeling* »;

il dibattito con i giovani del centro sociale si è svolto a porte chiuse, escludendo anche la partecipazione dei giornalisti presenti;

in occasione della sua visita, il Ministro era accompagnata dal suo consigliere per i problemi dei giovani del nord-est,

nonché coordinatore dei centri sociali del Veneto, Luca Casarini, che si è spesso distinto nell'organizzazione di manifestazioni che sono sfociate in aggressioni violente nei confronti di cittadini e delle forze di polizia, come è avvenuto di fronte all'aula del tribunale di Mestre dove si svolgeva il processo ai « Serenissimi », quando sono stati aggrediti anche dei parlamentari, nel violento attacco all'entrata del consiglio regionale veneto in occasione della discussione della legge sulle locazioni, e, nel giugno 1998, nella « comprensione » manifestata nei confronti degli autori dei lanci contro le vetrate dell'Hotel Plaza a Padova, dove era previsto un incontro organizzato da Forza Nuova, una formazione di estrema destra presente a Padova da alcuni anni —:

per quali ragioni abbia deciso di visitare unicamente, tra le realtà giovanili, il centro sociale « Pedro »;

quali siano i criteri che giustificano l'incarico conferito al signor Luca Casarini;

quali siano i progetti che intenda promuovere in collaborazione con i centri sociali;

quali siano stati i motivi per i quali il dibattito con i giovani del centro sociale si è svolto a porte chiuse. (3-03273)

CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la signora Maria Filippa Messina, tratta in arresto in data 1° febbraio 1995 per il reato di cui all'articolo 416-bis, condannata ad anni 8 e ora detenuta presso la Casa circondariale di Rebibbia, veniva sottoposta, dopo 20 mesi di carcerazione, al regime previsto dall'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario per il periodo di un anno e tale provvedimento veniva reiterato di sei mesi in sei mesi per altre tre volte, essendo quindi la Messina sottoposta a tale regime da due anni e tre mesi;

questa condizione sottopone la Messina ad uno stato di quasi totale isolamento;

solo da pochi mesi la direzione del carcere ha autorizzato, vista la scarsa ossigenazione dell'ambiente e le precarie condizioni fisiche della detenuta, l'apertura dalle ore 13,30 alle ore 16,00 della porta blindata che prima era chiusa ventiquattro su ventiquattro, nonostante su quel tratto di corridoio non vi siano altre celle;

la detenuta può accedere all'aria per due ore al giorno sempre da sola e alla presenza di un agente che la segue nel perimetro di un metro di distanza e con le stesse modalità le è stato « concesso » l'ingresso alla palestra;

tale situazione provoca un profondo disagio alla predetta che ha chiesto alla direzione che le venisse escluso il controllo a vista almeno in palestra, locale munito di telecamere per il controllo esterno;

la Messina avrebbe diritto ad usufruire della socialità a pranzo e a cena con altre due detenute ma la direzione ha autorizzato la visita di una sola detenuta da lei prescelta che si è limitata ad andare a pranzo una sola volta la settimana, solo da poco tempo si reca un po' più frequentemente;

è stato fatto divieto alla detenuta di utilizzare la radio e persino il lettore di musicassette;

il decreto ministeriale riduce i colloqui della Messina da quattro a due mensili e autorizza una sola telefonata mensile. La direzione l'ha autorizzata ad effettuare un solo colloquio di un'ora e nessuna telefonata;

le è stato fatto divieto di acquistare generi alimentari crudi attraverso l'amministrazione, quindi la detenuta non può seguire una dieta appropriata e, vista anche l'impossibilità di svolgere qualsiasi attività fisica la stessa è aumentata negli ultimi due anni di circa 20 chili;

la detenuta soffre inoltre di continue cefalee ed è sottoposta a terapia neurologica con gocce di Larox e Fluxeten;

nelle carceri maschili vi sono delle sezioni riservate ai detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* con la possibilità per gli stessi di andare all'aria a piccoli gruppi e di fare socialità a pranzo mentre la predetta risulta essere l'unica donna sottoposta a Rebibbia al trattamento differenziato in assenza di altre « donne di mafia » con cui poterla fare incontrare, quindi non può usufruire della compagnia di altre persone e di fatto è stata « sepolta viva »;

il regime che concretamente le viene applicato è contrario ad ogni senso di umanità ed in evidente contrasto con i principi costituzionali e con l'interpretazione data dalla Corte Costituzionale all'articolo 41-*bis*;

la sentenza n. 349 del 1993 della Corte Costituzionale infatti richiede che il provvedimento ministeriale di sospensione delle regole dell'ordinamento penitenziario rechi una puntuale motivazione per ciascuno dei detenuti cui si rivolge; non può disporre di trattamenti contrari al senso di umanità e deve dar conto dei motivi di una eventuale deroga del trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena;

la Messina da quattro anni non effettua colloqui con il marito e tutta la sua corrispondenza è sottoposta al visto della censura;

il ministero non ha mai decretato l'esclusione della socialità o il fatto che la Messina debba usufruirne dell'aria da sola, inoltre non ha mai decretato che la stessa non possa tenere la radio e il lettore di musicassette;

l'amministrazione penitenziaria è comunque tenuta ad uniformarsi nell'applicazione dell'articolo 41-*bis* all'interpretazione della norma formulata dalla Corte Costituzionale che con sentenza 376/97 ha stabilito che l'applicazione del regime differenziato ex articolo 41-*bis* « non comporta e non può comportare la soppressione o la sospensione delle attività di osservazione e di trattamento individualizzato previste dall'articolo 13 dell'ordina-

mento penitenziario, né la preclusione alla partecipazione del detenuto ad attività culturali, ricreative, sportive, e di altro genere, volte alla realizzazione della personalità previste dall'articolo 27 dello stesso ordinamento, le quali semmai dovranno essere organizzate, per i detenuti soggetti a tale regime, con modalità idonee ad impedire quei contatti e quei collegamenti i cui rischi il provvedimento tende ad evitare »;

tali principi sono stati riconosciuti e fatti propri dal Dap con la circolare 7 febbraio 1997 prot. n. 531938.1.1.41-*bis*/7975 ma sembrano essere totalmente disattesi dalla direzione del carcere femminile di Rebibbia —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

quali iniziative intenda intraprendere, nel rispetto delle sue competenze, affinché vengano verificate le condizioni in cui è costretta la Messina e la possibilità che le vengano offerte concrete attività trattamentali e rieducative. (3-03274)

ALBANESE, SERVODIO, GIACALONE, CIMADORO, VOLONTÈ, DI NARDO, NOCERA, ACIERNO e ANGELONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

numerosi parlamentari hanno presentato una quantità di interrogazioni concernenti vari aspetti della vita interna della Croce rossa italiana;

il consiglio nazionale dei volontari del soccorso ha inviato a tutti i parlamentari documentazione circa presunte irregolarità nell'assemblea elettiva del 4 aprile 1997;

ciascuno dei documenti citati ha come obiettivo principale l'ex commissario e attuale presidente Mariapia Garavaglia;

candidato alla presidenza, risultato non eletto, era anche il dottor Massimo Barra, ispettore nazionale volontari del soccorso in carica insieme con i suoi con-

siglieri del consiglio direttivo nazionale, praticamente mai rinnovati da oltre un ventennio;

il dottor Massimo Barra, ispettore nazionale volontari del soccorso e quindi membro di diritto del consiglio nazionale, è il direttore della fondazione Villa Maraini e, per questa funzione, percepisce uno stipendio netto mensile di oltre 4 milioni;

sul conto di detta fondazione risulterebbe quanto segue:

nel 1995 i carabinieri, a seguito di un esposto-denuncia nonché dalle risultanze emerse da una ispezione della regione Lazio, hanno effettuato numerosi accertamenti sul conto della « fondazione Villa Maraini »;

le indagini dirette dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Davide Iori, evidenziano che:

a) nell'anno 1991 era stata respinta l'istanza regionale poiché non figuravano tutti i requisiti richiesti (la fondazione Villa Maraini, sino al 1991, era iscritta all'albo regionale per le attività « non residenziali », intendendosi per questo tipo di attività solo gli interventi di prevenzione e riabilitazione di sostegno psicologico, di recupero e reinserimento); il servizio di igiene pubblica e ambientale dell'ex-Usl Rm/10 aveva espresso parere favorevole all'uso dei locali della fondazione, limitatamente a quelli situati al piano terra per « i soli aspetti psico-sociali con esclusione di qualsiasi attività medico ambulatoriale e l'utilizzazione del primo piano ». Ciò nonostante la medesima Usl, che aveva ed ha compiti di controllo e vigilanza delle strutture presenti nel proprio territorio, assegnò gratuitamente un cuoco, alimenti, farmaci e medici trimestrali, trasformando di fatto la fondazione da « non residenziale » (per cui era autorizzata) a « semiresidenziale » e « residenziale ». Il tutto fu artefatto al fine di far beneficiare la fondazione di contributi. Infatti, oltre a ricevere quelli del comune di

Roma, dall'Usl e da altri enti pubblici, ha ricevuto, oltre mezzo miliardo di lire per il primo anno e altrettanti per il secondo dalla regione Lazio. Tale delibera, contrariamente alla normale prassi, è passata come « atto non soggetto a controllo » e quindi senza la firma del commissario di Governo, ravvisandosi pertanto delle ipotesi di reato quali l'abuso in atti di ufficio e finanziamenti illeciti;

b) da un controllo a campione sui libri contabili era emerso che la fondazione Villa Maraini aveva acquistato nell'anno 1990 circa 13.000.000 di benzina super e gasolio; nell'anno 1992 34.519.000 di benzina super mentre la fondazione prima del 16 marzo 1993 non aveva alcun tipo di autovettura;

c) il servizio provveditorato del comitato centrale della Croce rossa italiana richiese alla tipografia della società cooperativa Villa Maraini diverse forniture di stampa mediante licitazione privata. La tipografia risultò sprovvista di tutta la documentazione sanitaria e della autorizzazione ad esercitare l'attività tipografica. Ciò nonostante, le assegnazioni, inizialmente sollecitate dalle stesse persone che lavoravano presso la fondazione e la Croce rossa italiana, sono diventate « consuete ». Infatti, alcune aggiudicazioni furono affidate direttamente alla cooperativa Villa Maraini senza ricorrere a procedure concorsuali, perché l'autore dell'opera da stampare, Gerbi Mario, impiegato alla Croce rossa italiana e facente parte del consiglio di amministrazione della stessa cooperativa, aveva ceduto i propri diritti a quest'ultima società;

d) i membri del consiglio di amministrazione della fondazione Villa Maraini, fatta eccezione per il presidente Tomasuolo Luigi, percepivano somme di denaro come compenso professionale. Infatti dalla consultazione del libro giornale, ricevuto per copia conforme dalla fondazione - anno 1991 -, risulta che il dottor Barra Massimo nei soli mesi di maggio e luglio percepì la somma complessiva di lire 32.658.900;

e) la fondazione aveva sempre una consistenza di cassa elevata;

f) tutti i compensi professionali, oltre ad essere elevati, avevano sempre un rimborso spese che non ha trovato giustificazione;

g) la fondazione aveva acquistato titoli di Stato per 1.450.000.000 di lire che, successivamente, non trovarono riscontro nel conto economico (ricavi) per essere prelevati in forma di pagamenti « debiti diversi » con sopravvenienza attiva imputata al passivo;

h) la fondazione, pur avendo un consistente saldo del conto corrente pari a lire 1.485.000.000, titoli per lire 985.000.000, restituiva somme di finanziamento per terzi mai contabilizzati con chiarezza alla voce « debiti diversi »;

oltre a quanto sopradescritto sono state oggetto d'indagine altre situazioni di dubbia legittimità tra l'ex-Usl Rm/10 e la fondazione Villa Maraini, e risulta che la stessa Corte dei conti stia recuperando dalla Usl somme di denaro elargite arbitrariamente alla suddetta fondazione;

appare sospetto l'accanimento (per deviare l'attenzione dall'opera moralizzatrice in atto) con cui si personalizzano le critiche alla presidente Mariapia Garavaglia, che ha avuto il merito di concludere un lungo periodo di commissariamento (18 anni!) ed è stata eletta democraticamente, rivestendo una carica che, come quella degli altri membri del consiglio direttivo nazionale, è gratuita (in precedenza i commissari godevano di uno stipendio) —

se e cosa intendano fare i Ministri vigilanti per ricondurre la Croce rossa italiana a quell'unità, principio fondamentale della Convenzione di Ginevra, messa continuamente a repentaglio dal protagonismo delle varie componenti che in 18 anni di commissariamento hanno potuto godere di particolare autarchia, come per esempio la componente dei volontari del soccorso;

se e come intendano aiutare la Croce rossa italiana in questa difficile e com-

plexa fase di consolidamento della democrazia interna e della trasparenza amministrativa, essendo l'associazione priva di un direttore generale, di norme che consentano una netta separazione fra gestione e indirizzo politico, di una burocrazia qualificata ed efficiente, necessaria per un ente di emergenza, tuttora appesantito da leggi che risalgono al 1936 e al 1942, mai abrogate dal nuovo statuto;

se e come intendano valorizzare l'Associazione Croce rossa italiana tanto benemerita in Italia e all'estero (la federazione internazionale ha eletto l'onorevole Garavaglia vicepresidente) gratificando le centinaia di migliaia di volontari che operano silenziosamente e in modo efficace, offesi dalle pretestuose e strumentali polemiche sollevate in questi mesi. (3-03275)

LOSURDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e delle politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il grande numero e la conseguente pubblicizzazione di nuove tipologie di giochi, di scommesse e di concorsi pronostici — dal « gratta e vinci » al « totogol », al « superenalotto » — lanciati negli ultimi anni dal ministero delle finanze ha profondamente modificato il quadro, peraltro tradizionalmente consolidato, esistente in materia nel nostro Paese, privilegiando tra l'altro i giochi ad alto rischio (cioè con pochissime possibilità di vincita ma con vincite estremamente elevate) più che le scommesse legate all'approfondimento dei valori in gara;

la suggestione esercitata da tali tipologie di nuovi giochi determina un crescente flusso finanziario verso di essi penalizzando invece le scommesse ed i concorsi pronostici tradizionali come le scommesse ippiche ed il Totip, che una volta facevano capo all'Unire ed ora al ministero delle finanze, ed il Totocalcio che fa capo al Coni, riducendo grandemente gli introiti di tali enti;

vengono così compromesse per quanto riguarda il Coni le possibilità di diffusione e di sviluppo delle attività sportive nel nostro Paese, che pur hanno consentito di conseguire notevoli traguardi anche a livello internazionale, mentre per quanto riguarda l'Unire, premesso che l'ippica ha cessato di essere lo sport dei nobili e dei ricchi, non solo viene messa a rischio una attività che aveva a suo tempo conseguito anch'essa livelli di assoluto prestigio sul piano internazionale, ma viene compromessa la stessa sopravvivenza di un'attività che, come è dimostrato da ciò che avviene in tanti altri Paesi, ha assunto una precisa caratterizzazione economica occupando in Italia più di 50 mila addetti e consentendo fra l'altro ad un notevole numero di aziende agricole di dedicarsi ad una produzione di grande qualità qual è quella del cavallo sportivo;

sempre per l'ippica tale difficile situazione finanziaria cala in una situazione di grande incertezza istituzionale conseguente al passaggio delle competenze sulle scommesse al ministero delle finanze ed ai ritardi nella riforma dell'ente Unire che hanno impedito l'aggiornamento organiz-

zativo e tecnologico dell'ente stesso necessario per far fronte alla nuova situazione provocando così iniziative di protesta degli operatori fino a giungere al blocco, attuato dal 1° gennaio 1999 da tutti i settori del mondo ippico, delle attività degli ippodromi, mentre tale situazione è ulteriormente aggravata dalle dimissioni del commissario generale Domenico Pisani e dalla mancata approvazione del rinnovo dell'incarico del direttore generale che cessa così le sue funzioni —:

se il Governo non ritenga di dover procedere nei tempi più brevi all'approvazione del nuovo regolamento riguardante l'Unire in modo da consentire il ritorno dell'ente all'amministrazione ordinaria restituendo agli operatori ippici il ruolo che, date le caratteristiche delle specifiche attività, ad essi responsabilmente spetta, e garantendo all'ente stesso, eventualmente anche attraverso una più attenta ripartizione dei proventi delle scommesse, la disponibilità necessaria a consentire non solo la sopravvivenza ma il potenziamento e la diffusione di un'attività utile all'agricoltura e all'occupazione. (3-03276)